

L'inizio della guerra d'Algeria (novembre 1954) e la stampa italiana. Alcuni esempi

ALESSANDRO ROSSELLI
UNIVERSITÀ DI SZEGED

Lo scoppio della guerra d'Algeria, il 1 novembre del 1954¹, non sembra cogliere di sorpresa i giornali italiani, che in genere reagiscono subito agli avvenimenti algerini. In questa sede, saranno esaminate le prese di posizione in merito degli organi dei tre principali partiti politici italiani dell'epoca, la *Democrazia Cristiana (D.C.)*, il *Partito Comunista Italiano (P.C.I.)* ed il *Partito Socialista Italiano (P.S.I.)*, ed in seguito quanto scrivono in proposito due quotidiani *indipendenti* a diffusione nazionale, « La Stampa » di Torino e « Il Corriere della Sera » di Milano.

I tre quotidiani di partito

« Il Popolo », organo della *Democrazia Cristiana (D.C.)*, il partito cattolico al potere in Italia dal 1948, dapprima con una maggioranza assoluta e poi relativa dopo le elezioni del 1952², all'inizio della guerra d'Algeria parla solo di terrorismo in quel paese senza approfondire molto la realtà della situazione³ per poi mettere del tutto da parte l'argomento⁴.

¹ Sull'inizio della guerra d'Algeria cfr. Giampaolo Calchi Novati, *La rivoluzione algerina*, Milano, Dall'Oglio, 1969, pp. 73-76; Valerio Castronovo, *La storia economica*, in AA.VV., *Storia d'Italia*, 4, I: *Dall'Unità a oggi*, a cura di Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1975, p. 786 (che sottolinea i vantaggi economici, soprattutto in campo energetico, che potevano venire all'Italia da una vittoria dell'*F.L.N. (Front de libération nationale – Fronte di Liberazione Nazionale)* algerino sulla Francia, cui poi sarebbe seguita l'indipendenza del paese); Carlo Pinzani, *L'Italia repubblicana*, in AA.VV., *Storia d'Italia*, 4, III: *Dall'Unità a oggi*, a cura di Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1976, p. 2597 (il saggio dell'autore completa il contributo di Ernesto Ragionieri, *La storia politica e sociale*, ivi, pp. 1660-2483, incompiuto per l'improvvisa morte del suo autore); Michel Winock, *La chute de Mendès-France*, in AA.VV., *La France de 1939 à nos jours*, Paris, Éditions du Seuil, 1985, p. 268; Angelo Del Boca, *La decolonizzazione dell'Africa*, in Id., *L'Africa nella coscienza degli italiani*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 137-138; Id., *Il risveglio del mondo arabo. Il caso del Maghreb*, ivi, pp. 181-182; Wolfgang Reinhard, *Storia del colonialismo*, Torino, Einaudi, 2002, p. 327 (ed. or: *Kleine Geschichte des Kolonialismus*, Stuttgart, Kröner Verlag, 1966); Nicola Labanca, *Guerre contemporanee*, Firenze, Giunti, 2008, pp. 118-120.

² Su tali circostanze cfr. C.Pinzani, *L'Italia repubblicana*, cit., pp. 2494-2555. Ma cfr. inoltre Giampiero Carocci, *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Milano, Feltrinelli, 1990, pp. 341-350 (1^a ed. 1975); Giuseppe Mammarella, *L'Italia contemporanea (1943-1989)*, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 121-181. Enzo Santarelli, *Storia critica della Repubblica. L'Italia dal 1945 al 1994*, Milano, Feltrinelli, 1997, pp. 33-66 (1^a ed. 1996).

³ Cfr. *Ondata di terrorismo in Algeria* (n.f.), in « Il Popolo », 2/XI/1954.

Quando lo riprenderà, si può notare un cambio di tono: infatti, non si parla più di *terrorismo* per quanto avviene in Algeria, anche se l'*M.T.L.D. (Mouvement pour le triomphe des libertés démocratiques – Movimento per il Trionfo delle Libertà Democratiche)*, fondato da Messali Hadj fin dal 1946 ed organizzazione politica d punta nella lotta anti-francese di cui si annuncia lo scioglimento ad opera del governo di Parigi, è trattato con aperto e chiaro disprezzo⁵.

Poi, proprio perché non approfondisce l'analisi della situazione in Algeria, l'organo della *D.C.* afferma con molta superficialità che ormai il paese è sotto stretto controllo francese⁶ per mettere subito dopo da parte la questione e parlare della situazione politica interna della Francia⁷, anche se in tale contesto vi sarà un cenno agli avvenimenti algerini⁸.

L'interesse per l'Algeria pare in seguito diminuire sul giornale cattolico, che si occupa del tentativo di Pierre Mendès-France di consolidare il suo ministero con appoggi esteri, ed in tal senso va il suo viaggio negli Stati Uniti⁹, mentre l'unico accenno alla situazione dell'Algeria è fatto come specchio di quella, altrettanto esplosiva, della Tunisia: in questo caso, in riferimento alla guerriglia in quel paese, si parla dei membri del partito del *Neo-Destour* tunisino come di *esercito di Allah*, e la definizione, valida anche per i rivoluzionari algerini, dimostra proprio che il quotidiano della *D.C.* non ha capito che nei due paesi non è in corso alcuna *guerra di religione* e che l'islamismo è solo una parte – ma non certo l'unica – dell'identità nazionale dei due paesi ed una componente dell'anticolonialismo sviluppatosi contro la Francia in Tunisia ed Algeria¹⁰.

⁴ Cfr. « Il Popolo », 4/XI/1954, che non riporta nulla sull'Algeria; *Mendès-France chiede al governo tedesco la ratifica completa degli accordi di Parigi* (n.f.), ivi, 5/XI/1954, C.M., *Adenauer proporrà alla Francia qualche ritocco all'accordo sulla Saar*, e E.P., *Mendès-France rinnova ai socialisti l'invito a partecipare al governo*, ambedue ivi, 6/XI/1954, tutti e tre sulle questioni interne ed estere del governo francese. Solo in un precedente articolo di Leo Sorini, *Le Province francesi si ribellano a Parigi*, in « Il Popolo », 3/XI/1954, viene espressa la malcelata soddisfazione della *D.C.* per i problemi che ha la Francia, paese anticlericale. Su tale difficile periodo per il Premier francese, che si chiuderà nel febbraio 1955 con la sua caduta cfr. M. Winock, *La chute de Mendès-France*, cit., pp. 267-282. Sul Premier francese cfr. *Mendès-France, Pierre*, in AA.VV., *Enciclopedia Italiana (1949-1960)*. Appendice, III: M-Z, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1961, p. 55.

⁵ Cfr. *Sciolto dal governo francese il movimento "liberatorio" algerino* (n.f.), in « Il Popolo », 7/XI/1954. Sulla fondazione dell'*M.T.L.D.*, il suo capo ed il suo scioglimento cfr. G. Calchi Novati, *La rivoluzione algerina*, cit., p. 58 e pp. 73-74. Su tale misura presa da Parigi cfr. A. Del Boca, *Il risveglio del mondo arabo*, cit., p. 181.

⁶ Cfr. *Saldamente controllata la situazione algerina*, in « Il Popolo », 8/XI/1954.

⁷ Cfr. ENZO PERI, *I socialisti francesi vogliono precisi impegni da Mendès-France*, in « Il Popolo », 9/XI/1954; Id., *Mendès-France ottiene la fiducia in previsione del viaggio in USA*, ivi, 19/XI/1954; Id., *I socialisti offrono a Mendès-France solo una partecipazione condizionata*, ivi, 12/XI/1954. Sul difficile momento politico del Premier francese cfr. nota 4.

⁸ Cfr. ENZO PERI, *Mendès-France ottiene dall'Assemblea il rinvio della discussione sull'Algeria*, in « Il Popolo », 13/XI/1954.

⁹ Cfr. E.P. (ENZO PERI), *Mendès-France in viaggio verso i colloqui americani*, in « Il Popolo », 14/XI/1954; Id., *Mendès-France ha avuto un primo colloquio con Eisenhower*, ivi, 18/XI/1956. Sull'allora Presidente americano cfr. *Eisenhower Dwight David*, in Bruno Palmiro Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*; Milano, Mondadori, 1983, pp. 79-80.

¹⁰ Cfr. *Il "Neo Destour" depreca la repressione francese in Tunisia* (n.f.), in « Il Popolo », 16/XI/1954. La definizione *esercito di Allah* evidenziata nel testo proviene dall'articolo citato; il

Su tale strada, che mostra tutta l'incomprensione, forse anche voluta, degli avvenimenti algerini, il giornale del partito cattolico al potere in Italia continuerà sino alla fine del novembre 1954: infatti, eccettuato uno scritto, alquanto scettico, sull'accordo di pacificazione franco-tunisino¹¹, l'attenzione verte sulle traversie del governo francese¹² mentre invece gli avvenimenti algerini, che si vanno sempre più configurando come una vera e propria guerra rivoluzionaria per l'indipendenza nazionale, scompaiono dalle pagine del foglio cattolico¹³. E ciò porta a chiedersi se quanto accade in Algeria abbiano mai davvero interessato « Il Popolo » e la stessa *D.C.*

Anche in base a tali ultime considerazioni, molto più interessante ed articolata appare la presa di posizione del *Partito Comunista Italiano (P.C.I.)* sugli inizi della guerra d'Algeria espresse dal suo organo, il quotidiano « L'Unità ».

Va però ricordato anche il momento particolare vissuto dal *P.C.I.* sin dalla fine degli anni '40: espulso dal governo italiano nel 1947 ad opera del *leader* della *D.C.*, Alcide De Gasperi, dopo aver cercato di ristabilire una certa armonia nel paese con l'*amnistia Togliatti* ed aver contribuito in modo determinante al rinnovo dei *Patti Lateranensi* (o *Concordato*) fra il Vaticano e l'Italia, era stato sconfitto alle elezioni del 18 aprile 1948, dove si era presentato con il *P.S.I* nella coalizione del *Fronte Popolare*; e, anche se aveva avuto un certo recupero alle votazioni del 1953, era politicamente isolato nel paese¹⁴.

corsivo è mio (A.R.). Sul partito del *Neo Destour* ed il suo *leader* Habib Burghiba, arrestato fin dal 1952 dai francesi, cfr. Angelo Del Boca, *Il risveglio del mondo arabo*, cit., p. 180. Per un profilo del personaggio cfr. *Burghiba Habib*, in B. P. Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, cit., p. 42.

¹¹ cfr. ENZO PERI, *L'accordo tunisino non disperde le nubi*, in « Il Popolo », 20/XI/1954. Sui negoziati che portarono all'accordo cfr. M. Winock, *La chute de Mendès-France*, cit., p. 268; A. Del Boca, *Il risveglio del mondo arabo*, cit., p. 182.

¹² Cfr., ad esempio, ENZO PERI, *I comunisti francesi "delusi" da Mendès-France*. in « Il Popolo », 21/XI/1954, e Id., *La politica estera francese non deve essere viziata da discordie*, ivi, 23/XI/1954.

¹³ Ad esempio, ne « Il Popolo » dal 23/XI/1954 al 30/XI/1954 non appare più alcuna notizia sulla guerra d'Algeria, che comunque prosegue.

¹⁴ Sull'espulsione del *P.C.I.* – e del *P.S.I.* – dal governo di *Unità Nazionale* cfr. E. Ragionieri, *La storia politica e sociale*, cit., pp. 2461-2463; G. Carocci, *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, cit., p. 340; G. Mammarella, *L'Italia contemporanea*, cit., pp. 98-100; E. Santarelli, *Storia critica della Repubblica*, cit., p. 37. Sul *leader* della *D.C.*, cfr. *De Gasperi Alcide*, in B. P. Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, cit., pp. 67-68. Ma cfr. inoltre Pietro Scoppola, *De Gasperi, Alcide*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, I: A-K, a cura di Victoria de Grazia e Sergio Luzzatto, Torino, Einaudi, 2005, pp. 404-407 (1ª ed. 2002). Sull'*amnistia* del 1946, voluta dal *leader* del *P.C.I.* come Ministro della Giustizia del governo De Gasperi, e che cancellava le condanne minori inflitte ai fascisti ma confermava quelle per i crimini più gravi da loro commessi cfr. E. Ragionieri, *La storia politica e sociale*, cit., p. 2453; G. Carocci, *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, cit., p. 333; G. Mammarella, *L'Italia contemporanea*, cit., p. 88. Ma per uno studio particolare e recente sulla questione cfr. Mimmo Franzinelli, *L'amnistia Togliatti*, Milano, Mondadori, 2007. Sul rinnovo dei *Patti Lateranensi* (o *Concordato*) fra il Vaticano e l'Italia cfr. E. Ragionieri, *La storia politica e sociale*, cit., pp. 2476-2478; G. Carocci, *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, cit., pp. 340-341; G. Mammarella, *L'Italia contemporanea*, cit., pp. 95-96. E. Santarelli, *Storia critica della Repubblica*, pp. 36-37. Sulla prima stipula dei patti (1929) ad opera di Benito Mussolini cfr. Luigi Salvatorelli-Giovanni Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, Einaudi, 1964, pp. 478-487; Giovanni Miccoli, *La Chiesa e il fascismo*, in AA.VV., *Fascismo e società italiana*, a cura di Guido Quazza, Torino, Einaudi, 1973,

Al di là di tutto ciò, nei primi giorni dell'insurrezione algerina l'organo del P.C.I. non ne parla subito ed affronta invece i problemi interni al governo francese¹⁵: ed è probabile che tale prudenza sia dovuta al tentativo de « L'Unità » e dei suoi collaboratori di farsi un'idea chiara della situazione prima di intervenire.

Tale prudenza però durerà poco: infatti, in un articolo che annuncia l'invio di rinforzi francesi in Algeria, si traccia un primo bilancio degli avvenimenti succedutisi dal 1° novembre 1954. E, oltre all'iniziale reticenza del governo di Parigi ad ammettere la reale portata di quanto avviene in Algeria, si nota che il ministero Mendès-France si mette per la prima volta su una strada repressiva e di violenza coloniale, e che così annulla tutti i suoi precedenti sforzi per un pacificazione dell'intero Maghreb. A ciò si aggiunge un bilancio di anni di repressione iniziati con il massacro di Setif (1945), e si scrive senza remore che i metodi usati dalla polizia francese sono degni della *Gestapo* nazista. Si passa poi ad affrontare un altro problema, quello dell'emigrazione degli algerini in Francia, che, ben lungi dall'essere un fattore di integrazione, riserva loro una disoccupazione ancora peggiore di quella cui sono già abituati nel loro paese, e, nel caso migliore, bassi salari e duro sfruttamento, come è avvenuto anche a Messali Hadj, capo dell'*M.T.L.D.* oggi prigioniero in Francia. E, se tutto ciò basta a spiegare l'origine dei moti insurrezionali, per ora limitati ad una zona ma estensibili a tutto il paese, si nota che il governo di Parigi cerca di minimizzare gli avvenimenti ma anche che proprio in Francia c'è chi comprende che quanto avviene oggi in Algeria è il frutto di decenni di politica colonialista che ha comportato per il popolo algerino uno stato di sfruttamento da cui adesso vuole liberarsi: e, in conclusione, si afferma che un'azione repressiva in tutto il Maghreb – e, quindi, non solo in Algeria – rischia di essere la tomba del governo Mendès-France¹⁶.

In contemporanea con questa prima presa di posizione sull'Algeria e subito dopo, « L'Unità » si occupa dei problemi interni della Francia¹⁷, ma ciò non significa che si

pp. 195-200. Ma cfr. inoltre E. Ragionieri, *La storia politica e sociale*, cit., pp. 2199-2205; G. Carocci, *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, cit., p. 269. Sulle elezioni italiane del 1948 e del 1953 cfr. nota 2. Sulle vicende del P.C.I. dagli inizi del secondo dopoguerra al 1956 cfr. Renzo Martinelli, *Storia del Partito comunista italiano*, VI: *Il « Partito nuovo » dalla Liberazione al 18 aprile*, Torino, Einaudi, 1995, e Giovanni Gozzini e Renzo Martinelli, *Storia del Partito comunista italiano*, VII: *Dall'attentato a Togliatti all'VIII congresso*, Torino, Einaudi, 1998. Sul suo leader cfr. Togliatti Palmiro, in B.P. Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, cit., p. 239. Ma cfr. anche Aldo Agosti, Togliatti, Palmiro, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, II: L-Z, a cura di Victoria de Grazia e Sergio Luzzatto, Torino, Einaudi, 2003, pp. 729-731.

¹⁵ Cfr. *Caloroso augurio di Édouard Herriot per la pace fra l'URSS e la Francia* (n.f.), in « L'Unità », 2/XI/1954: sull'uomo politico francese di cui ci si parla cfr. Herriot Édouard, in B.P. Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, cit., p. 115; *Manifestazioni in Francia contro il riarmo di Bonn. Domani si riunirà l'Assemblea Nazionale* (n.f.), ivi; *Oggi si riunisce l'Assemblea francese* (n.f.), ivi, 4/XI/1954; *Mendès-France illustra gli accordi di Parigi* (n.f.), ivi, 5/XI/1954. Sul Premier francese cfr. nota 4.

¹⁶ Cfr. Michele Rago, *Rinforzi di polizia e di truppe inviati da Mendès-France in Algeria*, in « L'Unità », 6/XI/1954. Sul massacro di Setif (1945), di cui a lungo non fu noto l'esatto numero di vittime, cfr. G. Calchi Novati, *La rivoluzione algerina*, cit., pp. 54-57; A. Del Boca, *Il risveglio del mondo arabo*, cit., pp. 177-178. Su Messali Hadj e il *M.T.L.D.* cfr. nota 5.

¹⁷ Cfr. M.R. (Michele Rago), *Mendès-France chiede la fiducia*, in « L'Unità », 6/XI/1954, e Id., *Le difficoltà di Mendès-France ripropongono l'esigenza di riaprire un dialogo con l'Est*, ivi, 7/XI/1954.

spenga l'attenzione sugli avvenimenti algerini¹⁸, anche se per un attimo si parla dei crimini del colonialismo francese in Viet Nam dopo Diên Biên Phu¹⁹.

Infatti un successivo articolo, in apparenza di tono cronachistico, rivela al lettore quanto sia grave la situazione in Algeria e, soprattutto, come la Francia, nonostante tutti i suoi tentativi di minimizzarla, non abbia stroncato una rivolta che ora rischia sul serio di trasformarsi in rivoluzione²⁰, dato di fatto confermato anche dalle ingenti forze mobilitate per fronteggiare la guerriglia algerina²¹.

Se in seguito si tornerà ancora sul Viet Nam per denunciare il colonialismo francese²², anche stavolta ciò non fa calare l'attenzione sulla situazione in Algeria²³, che fra poco riapparirà in primo piano nell'articolo di fondo di una delle principali firme de « L'Unità ».

Nello scritto in questione – molto importante perché cerca di analizzare le origini degli attuali eventi algerini – si discutono le posizioni di due statisti francesi, quella dell'ex-Ministro degli Esteri Georges Bidault – salvare l'impero coloniale senza cedere alcun territorio, anche con l'aiuto americano – e quella dell'attuale *Premier* Pierre Mendès-France – cedere quanto non si può più tenere per salvare il resto –, e si nota anche che quest'ultima politica ha prevalso e, coerente, ha condotto alla pace in Indocina ed alla riforma dello statuto della Tunisia. Si rileva però pure che la stessa coerenza si è avuta nella repressione sia in Marocco che in Algeria e che, da tale punto di vista, Mendès-France e Bidault si equivalgono quanto ad eccidi e ad impiego del terrore di massa. L'autore nota poi che, per giustificare la repressione del movimento nazionale algerino, la Francia afferma che sin dalla fine della II^a guerra mondiale l'Algeria fa parte del suo territorio metropolitano. Il governo di Parigi ha però continuato a sfruttare il paese come una colonia od un protettorato senza far davvero nulla per modificarne la struttura: infatti, la miseria è molto aumentata in Algeria, e si nota che molti algerini, emigrati in Francia ed al lavoro nelle fabbriche della sedicente madrepatria, sono sfruttati perché adibiti ai lavori più pesanti e vedono i loro diritti calpestati ogni giorno; ed è proprio in tutto ciò che l'autore riscontra alcune delle cause di base della sollevazione algerina. Poi il giornalista, chiestosi se il metodo di Pierre Mendès-France avrà fortuna, scrive che così non sarà perché la sua ricetta politica per l'Algeria, fatta di eccidi e fucilazioni in massa, è già stata sperimentata altrove senza successo: per questo è molto improbabile che la Francia vi stronchi la ribellione,

¹⁸ Cfr. M.R. (Michele Rago), *Ondata di arresti tra i partiti algerini*, in « L'Unità », 7/XI/1954. Su tali misure del governo francese cfr. G.Calchi Novati, *La rivoluzione algerina*, cit., pp. 80-81; A.Del Boca, *Il risveglio del mondo arabo*, cit., p. 181.

¹⁹ cfr. *Terrorismo francese nel Viet Nam del Sud* (n.f.), in « L'Unità », 7/XI/1954. Nello scritto si parla della sconfitta di Diên Biên Phu, che per la Francia significò la perdita del Viet Nam. Sulla guerra d'Indocina cfr. N.Labanca, *Guerre contemporanee*, cit., pp. 113-114 e pp. 116-117. Sulla disfatta militare che ne segnò l'esito cfr. Jean Lacouture, *Diên Biên Phu*, in AA.VV., *La France de 1939 à nos jours*, cit., pp. 234-246.

²⁰ Cfr. *Attacchi in Algeria alle comunicazioni francesi* (n.f.), in « L'Unità », 8/XI/1954.

²¹ Cfr. *Imponenti forze mobilitate per tre mesi per debellare i guerriglieri* (n.f.), in « L'Unità », 10/XI/1954., che pubblica anche una foto sulla repressione francese in Algeria.

²² Cfr. Franco Calamandrei, *A colloquio con i reduci dei campi di prigionia francesi*, in « L'Unità », 11/XI/1954.

²³ Cfr. *Ottomila studenti a Damasco manifestano per la causa algerina* (n.f.), in « L'Unità », 11/XI/1954.

perché lì e in tutto il Maghreb è scattato un irreversibile processo di liberazione anti-colonialista, preceduto da quello dei popoli del Medio-Oriente²⁴.

Lo stesso giorno in cui appare tale decisa presa di posizione sull'Algeria ed in quelli successivi si pubblicano articoli sulle crescenti difficoltà a governare di Pierre Mendès-France e sul suo viaggio negli Stati Uniti²⁵; poi, dato un breve spazio al colpo di stato militare in Egitto²⁶, appaiono altri scritti che dimostrano come i problemi della Francia in Nord-Africa non si limitino alla sola Algeria: infatti, anche nel Marocco ed in Tunisia vi sono state manifestazioni indipendentiste²⁷.

L'attenzione passa poi di nuovo al *Premier* francese, attaccato perché filo-americano e, almeno in uno scritto, si nota non senza soddisfazione che la sua caduta pare ormai prossima²⁸. E, se anche « L'Unità » non interviene più direttamente sulla guerra d'Algeria, certo lo si deve al fatto che, come già si è notato, ormai la situazione è del tutto compromessa per la Francia ed occorre solo aspettare i modi ed i tempi della liberazione del popolo algerino.

Interessante, anche se meno incisive di quelle del *P.C.I.*, appaiono le analisi sugli inizi della guerra d'Algeria pubblicate su « Avanti! », l'organo del *P.S.I. (Partito Socialista Italiano)* che, escluso dal governo assieme ai comunisti italiani e già indebolito dalla

²⁴ Cfr. ALBERTO JACOVIELLO, *Mendès-France e l'Algeria*, in « L'Unità », 12/XI/1954. Sull'uomo politico francese di cui si parla nello scritto in contrapposizione a Pierre Mendès-France cfr. *Bidault Georges*, in B.P.Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, cit., p. 28. Sui negoziati per l'autonomia tunisina cfr. nota 11.

²⁵ Cfr. Michele Rago, *Numerose condizioni poste dai socialdemocratici per la partecipazione al governo di Mendès-France*, in « L'Unità », 12/XI/1954; Id., *Giornata di lotta degli statali francesi*, ivi, 13/XI/1954; M.R. (Michele Rago), *Mendès-France è partito ieri alla volta degli Stati Uniti*, ivi, 14/XI/1954.

²⁶ Cfr. *Il presidente Negib deposto e tratto in arresto* (n.f.), in « L'Unità », 15/XI/1954; *Drammatica accusa controp Neghib formulata al processo del Cairo* (n.f.), ivi, 16/XI/1954. In questo numero appare una foto sugli avvenimenti egiziani.

²⁷ Cfr. M.R. (Michele Rago), *Nuova crisi nei rapporti tra la Francia e la Tunisia*, in « L'Unità », 16/XI/1954; Id., *Sciopero generale proclamato in Marocco. La Tunisia chiede l'indipendenza totale*, ivi, 17/XI/1954.

²⁸ Cfr. *Mendès-France è giunto negli USA* (n.f.), in « L'Unità », 18/XI/1954; *Mendès-France si allinea alle tesi di Foster* (n.f.), ivi, 21/XI/1954: qui è attaccato il filo-americano del *Premier* francese. Sul suo interlocutore americano cfr. *Dulles John Foster*, in B.P.Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, cit., p. 76; Pierre Courtade, *Mendès-France per colloqui a 4 dopo il riarmo della Wehrmacht*, ivi, 23/XI/1954; Michele Rago, *Delusione e inquietudine in Francia per l'esito dei colloqui di Washington*, ivi; Id., *Relatori ostili alla ratifica del riarmo tedesco eletti da due commissioni dell'Assemblea francese*, ivi, 25/XI/1954; Id., *L'ambasciatore sovietico in Francia si incontra con il generale De Gaulle*, ivi, 27/XI/1954: l'incontro pare preludere alla possibile caduta di Pierre Mendès-France, vista con malcelata soddisfazione. Sul personaggio citato cfr. *De Gaulle Charles André Joseph Marie*, in B.P.Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, cit., p. 68; Id., *Mendès-France vuole placare l'aperta diffidenza delle destre italiane*, ivi, 28/XI/1954: sul prossimo viaggio del *Premier* francese a Roma che, comunque, non salverà il suo governo. Sulla fine del ministero (5 febbraio 1955) cfr. M.Winock, *La chute de Mendès-France*, cit., p. 279.

scissione socialdemocratica (1947), aveva perso le elezioni del 18 aprile 1948 insieme al P.C.I., per migliorare un po' la sua posizione con l'ex-alleato nelle votazioni del 1953²⁹.

Come l'organo del P.C.I., anche quello del P.S.I. pare avere un atteggiamento prudente di fronte all'inizio della crisi algerina, ed infatti scrive sui problemi interni del governo francese³⁰; poi però, anche in anticipo di qualche giorno sul quotidiano del P.C.I., passa ad occuparsi della situazione in Algeria: nel primo articolo in merito si mantiene un tono informativo e, se per ora non vi è alcun commento né una presa di posizione, le notizie sugli attentati ed i sabotaggi compiuti in Algeria documentano tutta la gravità della situazione nel paese, sinora piuttosto tranquillo ma che adesso si allinea al Marocco ed alla Tunisia, dove vi sono stati scontri fra patrioti e truppe francesi³¹.

L'interesse passa poi ai problemi del governo francese³², ma ben presto torna all'Algeria con un articolo in cui anche l'organo del P.S.I. inizia a prendere posizione sugli eventi. Vi si parla della repressione francese dell'insurrezione algerina, culminata in numerosi arresti e nello scioglimento dell'*M.T.L.D.* il cui capo, Messali Hadj, è prigioniero in Francia sin dal 1952. E ad una certa simpatia per gli insorti algerini si unisce la consapevolezza che la repressione francese è destinata a fallire, sia in Algeria che in Marocco³³.

L'attenzione passa poi di nuovo ai problemi del governo francese³⁴, ma torna presto all'Algeria per informare della presa di posizione del P.C.F. (*Parti communiste français – Partito Comunista Francese*) contro la repressione in quel paese, dove il movimento patriottico si estende e costringe la Francia ad ammettere che i suoi membri sono più numerosi del previsto³⁵.

²⁹ Sull'espulsione social-comunista dal governo italiano ad opera della *Democrazia Cristiana* (D.C.) e del suo leader, Alcide De Gasperi, cfr. nota 14. Sulle elezioni del 1948 e del 1953 cfr. nota 2. Sulla scissione socialdemocratica del 1947 cfr. E. Ragionieri, *La storia politica e sociale*, cit., pp. 2461-2462; G. Carocci, *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, cit., p. 340; G. Mammarella, *L'Italia contemporanea*, cit., pp. 92-93; E. Santarelli, *Storia critica della Repubblica*, cit., p. 37. Sui principali protagonisti della scissione cfr. Nenni Pietro, in B.P. Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, cit., p. 179, e Simone Neri Serneri, Nenni, Pietro, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, II: L-Z, cit., pp. 222-224. Ma cfr. anche Federico Fornaro, *Saragat, Giuseppe*, ivi, pp. 592-594. Sull'insieme di tali eventi cfr. Paolo Mattera, *Storia del P.S.I. (1892-1994)*, Roma, Carocci, 2010, pp. 141-148 e pp. 157-160.

³⁰ Cfr. D.A.L. (D.A. Lemmi), *Alla vigilia della riapertura dell'Assemblea nazionale. Contro il riarmo della Germania comizi popolari in tutta la Francia*, in « Avanti! », 2/XI/1954.

³¹ Cfr. *Improvviso scoppio in Algeria di un movimento insurrezionale. Nelle ultime 24 ore più di trenta azioni in tutto il Paese. Evacuata dai francesi la città di Arris-7 morti* (n.f.), in « Avanti! », 3/XI/1954.

³² Cfr. D.A.L. (D.A. Lemmi), *Fissata per il 14 dicembre la decisione sul riarmo tedesco*, in « Avanti! », 4/XI/1954; Id., *All'Assemblea Nazionale. Sulla questione del bilancio Mendès-France pone la fiducia*, ivi, 6/XI/1954. Sul Premier francese cfr. nota 4; Id., *Parigi respinge le richieste di Bonn di riaprire le discussioni sulla Saar*, ivi.

³³ Cfr. *Mentre si combatte sui monti dell'Aures-Scatenata in tutta l'Algeria l'azione di repressione francese* (n.f.), in « Avanti! », 7/XI/1954. Sullo scioglimento dell'*M.T.L.D.* cfr. nota 5.

³⁴ Cfr. A. Lemmi, *Oggi Mendès-France di fronte al voto di fiducia*, in « Avanti! », 8/XI/1954.

³⁵ Cfr. *Si estende on Algeria il movimento patriottico* (n.f.), in « Avanti! », 10/XI/1954.

Ritornano ancora i problemi interni al governo francese³⁶, ma in uno di tali scritti, che parla del viaggio negli Stati Uniti di Pierre Mendès-France, si nota che la situazione in Algeria ha avuto riflessi negativi sul ministero, che ha potuto rinviare il dibattito sulla questione mentre a Tunisi sono in corso colloqui per l'autonomia del paese³⁷; e la notazione riconferma l'interesse per gli eventi algerini, sui quali appare un breve scritto che mostra come l'insurrezione anti-francese non si limiti alla sola Algeria³⁸.

Tale doppio binario di interessi, che consiste nel seguire l'evoluzione della politica interna ed estera di Parigi senza per ciò trascurare quanto accade in tutto il Nord-Africa francese, è confermata in uno scritto sui colloqui franco-tunisini per l'autonomia di quel paese, sul prosieguo dell'ormai inarrestabile insurrezione algerina e sulle agitazioni anti-francesi in Marocco³⁹; e così, mentre si parla ancora del viaggio di Mendès-France negli Stati Uniti, in contemporanea si annuncia la conclusione dell'accordo sull'autonomia della Tunisia, accolto con grande soddisfazione perché segna l'inizio della fine dell'impero coloniale francese in Nord-Africa⁴⁰.

In seguito l'«Avanti!», dopo aver informato che anche in Marocco proseguono le agitazioni anti-francesi⁴¹, mostrerà sempre meno interesse per l'ormai chiara crisi del ministero Mendès-France – alla cui incapacità è contrapposta la positiva azione del Presidente della Repubblica francese, Vincent Auriol, per il disarmo e la pace⁴² – e si disinteresserà degli sviluppi della situazione in Algeria certo perché pensa che la Francia non stroncherà mai la ribellione del paese con le armi: ed in tal senso, seppure si possa dire che li abbia seguiti con meno passione del *P.C.I.*, anche il *P.S.I.* è in fondo d'accordo con l'altro

³⁶ Cfr. D.A.Lemmi, *I socialdemocratici devono decidere se entrare o no nel governo Mendès-France*, in «Avanti!», 10/XI/1954; Id., *Difficile la posizione di Mendès-France in attesa della decisione della S.F.I.O.*, ivi, 11/XI/1954; Id., *Crescente malcontento in Francia per le decisioni di Mendès-France*, ivi, 12/XI/1954; Id., *Mendès-France parte per gli U.S.A. dopo un limitato rimpasto governativo*, ivi, 13/XI/1954.

³⁷ Cfr. D.A.L. (D.A.Lemmi), *Mendès-France in volo alla volta del Canada*, in «Avanti!», 14/XI/1954. Sul partito del *Neo-Destour* qui citato cfr. nota 10. Ma sulla Tunisia cfr. anche *Solidale il Neo Destour con i patrioti tunisini*, ivi, 16/XI/1954. Sui negoziati per l'autonomia tunisina cfr. nota 11.

³⁸ Cfr. *Si inasprisce la repressione in Egitto. Tre giorni di sciopero generale in Marocco* (n.f.), in «Avanti!», 17/XI/1954.

³⁹ Cfr. *Si estende nel Nord-Africa l'agitazione anti-francese*, in «Avanti!», 18/XI/1954. Sui negoziati per l'autonomia tunisina cfr. nota 11. Sugli avvenimenti in Algeria cfr. nota 1. Su quelli in Marocco cfr. A.Del Boca, *Il risveglio del mondo arabo*, cit., pp. 182-183.

⁴⁰ Cfr. D.A.L.(D.A.Lemmi), *Mendès-France a Washington ricevuto da "Ike"*, in «Avanti!», 19/XI/1954. Sul presidente americano cfr. nota 9; *Accordo a Parigi sui patrioti tunisini* (n.f.), ivi. Sull'accordo cfr. nota 11. Sul garante della sua attuazione, Habib Burghiba, cfr. nota 10.

⁴¹ Cfr. *Lo sciopero in Marocco è proseguito ieri compatto*, in «Avanti!», 20/XI/1954.

⁴² Cfr. Edward B.Celentano, *Contraddittorio discorso di Mendès-France alle N.U.*, in «Avanti!», 23/XI/1954; D.A. Lemmi, *Nobile appello di Auriol per il disarmo*, ivi, 25/XI/1954: in questo caso, si nota che tale appello del Capo dello Stato francese mette in difficoltà il suo Primo Ministro. Sul Presidente della Repubblica francese cfr. Auriol Vincent, in B.P.Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, cit., p. 17; Franco Gerardi, *Mendès-France a Roma per sedare le perplessità sugli accordi franco-tedeschi*, ivi, 26/XI/1954; D.A.L. (D.A.Lemmi), *Il Governo in minoranza all'Assemblea francese*, ivi, in cui si nota con malcelata soddisfazione che i guai del Premier francese non sono finiti.

partito della sinistra italiana sull'esito finale di quella che ogni giorno di più diviene la rivoluzione algerina.

I due quotidiani a diffusione nazionale

Tra i giornali letti in tutta l'Italia che scrivono sull'inizio della rivoluzione algerina, « La Stampa » di Torino è quello che per posizione geografica si trova più vicino alla Francia.

Il quotidiano, dalla fine del novembre 1926 nelle mani della famiglia Agnelli, proprietaria della *Fabbrica Italiana Automobili Torino (F.I.A.T.)* dopo l'estromissione del precedente proprietario-direttore, Alfredo Frassati⁴³, segue dal loro inizio gli eventi algerini.

Nel primo articolo su di essi si parla di alcuni attentati ad installazioni civili e militari francesi in Algeria, i cui autori sono definiti *terroristi*, e si ammette che la situazione è già così grave da costringere il governo di Parigi ad inviare nel paese battaglioni di paracadutisti mentre la ribellione si estende anche al Marocco⁴⁴.

In un successivo scritto Egitto e Libia sono accusati di dirigere le azioni dei *terroristi* algerini, ma si nota anche come la guerriglia, che impone altri invii di soldati in Algeria, sfugga alle operazioni militari francesi contro di essa, e che la rivolta si estende alla Tunisia⁴⁵.

Si registrano poi le proteste della Francia presso l'Egitto per l'appoggio che dà ai ribelli⁴⁶, e si constata anche che costoro sono ben armati⁴⁷.

L'attenzione passa poi al territorio metropolitano francese per informare delle azioni della polizia nei circoli nord-africani del paese e soprattutto per seguire le vicende del governo di Pierre Mendès-France, che cerca consensi all'estero con il suo viaggio negli

⁴³ Sul passaggio di proprietà de « La Stampa » imposto dal fascismo cfr. Paolo Murialdi, *La stampa del regime fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2008³, pp. 34-35 (1^a ed. 1986); Valerio Castronovo, *Giovanni Agnelli. Il fondatore*, Torino, UTET, 2003, pp. 313-314 (1^a ed. 1971). Sul precedente proprietario-direttore del giornale cfr. *Frassati Alfredo*, in Manuel Galbiati-Giorgio Seccia, *Dizionario biografico della Grande Guerra. I: A-L*, Chiari (BS), Nordpress Edizioni, 2008, pp. 431-433.

⁴⁴ Cfr. U.F., *Battaglioni di paracadutisti contro i terroristi in Algeria*, in « La Stampa », 2/XI/1954. La parola evidenziata nel testo è tratta dall'articolo; il corsivo è mio (A.R.). Sull'inizio della guerra d'Algeria cfr. nota 1.

⁴⁵ Cfr. S.V. (Sandro Volta), *Le azioni dei terroristi algerini sono dirette dall'Egitto e dalla Libia*, in « La Stampa », 3/XI/1954. Nello scritto si pubblica anche una dichiarazione del governatore dell'Algeria, Roger Léonard, che accusa i *terroristi* di appoggiare l'azione degli elementi nazionalisti che vogliono portare la questione algerina all'O.N.U., ma che la Francia ritiene l'Algeria parte integrante del paese e come tale la governerà: cfr. *ivi*. Cioè, saranno presi seri provvedimenti per reprimere la ribellione: cfr. in tal senso S.V. (Sandro Volta), *Energiche misure di difesa prese dal governo francese*, *ivi*, 3/XI/1954. Sugli avvenimenti in Tunisia cfr. nota 10.

⁴⁶ Cfr. r.a., *Un'energica protesta del Quai d'Orsay contro l'appoggio del Cairo ai terroristi*, in « La Stampa », 4/XI/1954.

⁴⁷ Cfr. r.o., *Aerei, elicotteri e carri armati rastrellano i monti dell'Algeria*, in « La Stampa », 6/XI/1954. Nello scritto – che parla anche di attentati in Marocco – i combattenti algerini sono chiamati non più *terroristi* ma *fellagha*: cfr. *ivi*.

Stati Uniti⁴⁸, ma torna presto alla situazione in Algeria con un articolo in cui si scrive anche dell'inasprirsi della tensione fra l'Egitto e la Francia per l'appoggio de Il Cairo agli insorti algerini – ancora una volta definiti *terroristi* – mentre la rivolta si estende anche alla Tunisia⁴⁹.

Il quotidiano torinese riserva poi una momentanea attenzione alla situazione in Egitto⁵⁰, ma torna ben presto al Nord-Africa francese, prima all'Algeria e poi alla pacificazione in Tunisia con la consegna della armi dei *fellagha* tunisini, e scrive anche dei fondi stanziati dal parlamento francese per riportare alla calma Tunisia e Marocco⁵¹.

Poi, fatto appena un cenno alla situazione in quel paese, « La Stampa » si disinteressa dell'Algeria e si concentra sulle vicende del governo francese anche in riferimento ai rapporti franco-italiani, che appaiono buoni pur se il *Premier* francese andrà in Italia solo nel gennaio 1955⁵².

Anche l'altro quotidiano a diffusione nazionale, il milanese « Il Corriere della Sera », dal novembre 1925 di proprietà della famiglia Crespi, imprenditori fedeli al fascismo, dopo l'esproprio forzato del precedente proprietario-direttore, Luigi Albertini⁵³, reagisce subito all'inizio della guerra d'Algeria.

Infatti, fin dal primo giorno dell'insurrezione, il quotidiano milanese pubblica un servizio in cui si parla di attacchi terroristi ad installazioni civili e militari francesi nel

⁴⁸ Cfr. S.O., *Importanti azioni di polizia nei circoli nordafricani in Francia*, in « La Stampa », 7/XI/1954; Sandro Volta, *Con larga maggioranza la fiducia di Mendès-France*, ivi, 11/XI/1954; Id., *Il congresso socialista solidale con Mendès-France*, ivi, 11/XI/1954; Id., *La risposta a Mendès-France – Condizioni dei socialisti per entrare nel governo*, ivi, 12/XI/1954; Id., *Mendès-France parte oggi per la visita ufficiale a Washington*, ivi, 13/XI/1954; *Mendès-France partito per la visita in America* (n.f.), ivi, 14/XI/1954; Gino Tomajoli, *Mendès-France è riuscito a conquistare gli americani*, ivi, 20/XI/1954. Sul *Premier* francese cfr. nota 4.

⁴⁹ Cfr. I.m., *Gravi tensioni tra Parigi e il Cairo per l'appoggio ai terroristi algerini*, in « La Stampa », 13/XI/1954.

⁵⁰ Cfr. il notiziario in « La Stampa », 17/XI/1954, e ivi, 21/XI/1954.

⁵¹ Cfr. « La Stampa », 16/XI/1954, che pubblica una telefoto sovratitolata *Il terrorismo in Algeria e sottotitolata Le famiglie francesi che abitano nella zona dei monti dell' Aures, minacciata dai ribelli, vengono portate in salvo*: la prima didascalia mostra che per « La Stampa » i ribelli algerini sono solo dei *terroristi*; Sandro Volta, *Misure militari e sociali per pacificare l'Africa francese*, ivi, 23/XI/1954: l'articolo allude alla politica del governo di Parigi nei confronti del Nord-Africa francese, che può definirsi *del bastone e della carota*. Sul *leader del Neo-Destour* cfr. nota 10.

⁵² Cfr. « La Stampa », 27/XI/1954, che pubblica una telefoto sovratitolata *Caccia ai ribelli e sottotitolata Reparti francesi rastrellano i « fellagha » che ripiegano sugli immensi monti dell'Aures*. Stavolta, il giornale è passato dall'appellativo di *terroristi* a quello di *ribelli* per gli insorti algerini: è lecito allora chiedersi se vi sia più comprensione per le loro idee. Ma cfr. anche un notiziario che parla del prossimo viaggio di Mendès-France ed anche del colloquio fra Charles De Gaulle e l'ambasciatore sovietico in Francia, ivi. Sul personaggio citato cfr. nota 28. Su parte della situazione internazionale della Francia cfr. I.g., *Intervista con Mendès-France sui rapporti franco-italiani*, in « La Stampa », 28/XI/1954. Sul *Premier* francese cfr. nota 4.

⁵³ Sulla vicenda dell'esproprio de « Il Corriere della Sera » cfr. P.Murialdi, *La stampa del regime fascista*, cit., pp. 1-2. Sul precedente proprietario-direttore cfr. *Albertini Luigi*, in M.Galbiati-G.Seccia, *Dizionario biografico della Grande Guerra*, I, cit., pp. 16-19.

paese, così gravi da imporre a Parigi l'invio di battaglioni di paracadutisti in Algeria per riportarvi l'ordine⁵⁴.

Se per poco l'attenzione si sposta sulle difficoltà che incontra Mendès-France nel governo del paese⁵⁵, l'insurrezione in Algeria torna ben presto alla ribalta in un articolo in cui si parla ancora di *terrorismo* per definire quanto accade nel paese, ma in si evidenziano le difficoltà della Francia a stroncare una ribellione che continua ad estendersi⁵⁶.

La guerriglia algerina, i cui membri sono ancora chiamati *terroristi*, impegna sempre più Parigi, che la combatte con l'aviazione ed i carri armati, ma anche stavolta il giornalista – che scrive anche della creazione di squadre armate civili contro i *fuorilegge* denominate *spahis* – deve constatare che tale dispiego di forze non serve a nulla contro la guerriglia algerina, anche se la Francia fa ancora affluire rinforzi nel paese per coombatterla⁵⁷.

Seguono poi alcuni articoli in cui si dà quasi per certa la sconfitta degli insorti algerini a causa della superiorità militare francese⁵⁸ ma, al di là del trionfalismo che li ispira, la realtà è ben diversa: la guerriglia algerina sfugge agli attacchi delle truppe francesi.

Forse è proprio tale consapevolezza che spinge « Il Corriere della Sera » ad avere un suo inviato speciale sul campo: si tratta di Piero Ottone, futuro direttore del giornale fra il 1972 ed il 1977⁵⁹.

Nel suo primo articolo, il giornalista parla del viaggio da lui fatto nella zona dei monti Aures, epicentro della guerriglia, e scrive che fra gli arabi è diffuso il timore che la ribellione si estenda ma causi solo sofferenze e nessun vantaggio pratico, mentre le autorità francesi ritengono la situazione sotto controllo. Poi, Piero Ottone riporta un'intervista con Ferhat Abbas, capo dell'*UDMA (Union démocratique du manifeste algérien – Unione Democratica del Manifesto Algerino)*, da lui definito il nazionalista più autorevole in Algeria che, se non nasconde i torti subiti dal suo paese – tra i quali la mancata soddis-

⁵⁴ cfr. L.A., *Un'ondata di attentati causa dodici vittime in Algeria*, in « Il Corriere della Sera », 2/XI/1954. Ma cfr. anche L.Campolonghi, *Il Governo francese deciso a ristabilire immediatamente l'ordine*, ivi, che riporta le dichiarazioni di Mendès-France sulla situazione nel paese all'inizio della guerra d'Algeria. Sul conflitto ai suoi inizi cfr. nota 1. Sul *Premier* francese cfr. nota 4.

⁵⁵ Cfr. L.Campolonghi, *La posizione di Mendès-France appare ora meno sicura*, in « Il Corriere della Sera », 4/XI/1954.

⁵⁶ Cfr. H.Z., *Si estende l'offensiva dei terroristi*, in « Il Corriere della Sera », 4/XI/1954. Nello scritto si parla ancora di *terrorismo* per definire gli eventi algerini e di *terroristi* per i loro autori. La parola evidenziata nel testo è tratta dall'articolo; il corsivo è mio (A.R.).

⁵⁷ Cfr. L.T., *Gli aerei intervengono in Algeria contro i terroristi*, in « Il Corriere della Sera », 5/XI/1954. Lo stesso numero pubblica anche notizie sulla destituzione di Neguib in Egitto e l'articolo di L.Campolonghi, *Incertezza dei socialisti per la collaborazione con Mendès*, sulle vicissitudini del governo francese.

⁵⁸ Cfr. L.T., *I ribelli travolti dal fuoco dei mezzi corazzati*, in « Il Corriere della Sera », 6/XI/1954; Id., *Il cerchio si chiude in Algeria intorno alle bande dei terroristi*, ivi, 7/XI/1954; Id., *La bande dei ribelli algerini si rifugiano sulle montagne*, ivi, 9/XI/1954; Id., *Il massiccio dell'Aures rastrellato da grosse unità dell'esercito francese*, ivi, 10/XI/1954.

⁵⁹ Su di lui cfr. [a.c.] (Angela Carella), *Ottone, Piero*, in AA.VV., *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, diretto da Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1992, pp.386-387. Sul suo lavoro cfr. Alberto Asor Rosa, *Il giornalista. Appunti sulla fisiologia di un mestiere difficile*, in AA.VV., *Storia d'Italia. Annali, 4: Intelletuali e potere*, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1981, pp. 12339-1240, p. 1242, pp. 1252-1256.

fazione dei bisogni locali –, afferma che con la Francia, pur se in contrasto con altri capi nazionalisti algerini come Messali Hadj – che invece pensano che la guerriglia sia l'unico mezzo per attrarre l'attenzione mondiale sull'Algeria – c'è ancora tempo per trovare un'intesa⁶⁰.

Il giornalista pubblica anche un articolo sulla repressione francese della guerriglia algerina, e ne trae un bilancio desolante: il territorio dell'Aures è infatti insidioso ed i militari francesi, senza appoggi locali, possono cadere ad ogni istante nell'agguato di un nemico che c'è ma non si vede, e che quando vuole rompe il contatto con l'avversario. Con ciò cade la pretesa delle autorità francesi di controllare la situazione in Algeria⁶¹.

L'attenzione del quotidiano milanese passa per poco al viaggio del *Premier* francese negli Stati Uniti, ai rapporti franco-italiani ed alle difficoltà del governo di Parigi nel suo operato⁶², ma torna presto all'Algeria con un nuovo articolo di Piero Ottone.

Stavolta, il giornalista parla di una delle ragioni che hanno portato all'insurrezione, fra cui la mancata assimilazione dell'Algeria alla Francia, visibile fin dall'inizio dello scritto quando appaiono bambini algerini che, per mantenere se stessi e la loro famiglia, devono fare i lustrascarpe. Ma questo è solo un lato del problema perché Piero Ottone constata il fallimento del tentativo di trasformare gli algerini in buoni francesi, irrealizzabile poiché, mentre la popolazione araba cresce, mancano scuole per tutti: e, dove vi sono, tutte le lezioni sono in francese mentre l'arabo è bandito. Ma, se ciò non bastasse, il giornalista, a riprova della mancata assimilazione, capisce che gli arabi si iscrivono alle scuole francesi solo per i vantaggi che possono trarre dall'istruzione ma che dentro di loro resteranno sempre se stessi. La scuola francese serve agli arabi solo per creare un'*élite* che poi permetterà loro di fare a meno dei francesi mentre, per mantenere la loro identità nazionale, i bambini algerini frequentano anche la scuola coranica: e tutto ciò mostra quindi il fallimento della politica di assimilazione svolta dalla Francia in Algeria⁶³.

L'impero coloniale francese in Nord-Africa si va lentamente disgregando, ed una verifica in tal senso sono gli sviluppi della situazione in Algeria, dove l'*ultimatum* alle popolazioni arabe dell'Aures a lasciare i villaggi della zona per raggiungere luoghi controllati dalle truppe francesi è caduto nel vuoto, ma non solo: i negoziati franco-tunisini

⁶⁰ Cfr. Piero Ottone, *Si estingue nella guerriglia la rivolta terrorista in Algeria. La popolazione araba e l'opera di repressione. Ferhat Abbas parla delle origini del movimento*, in « Il Corriere della Sera », 11/XI/1954. Anche l'inviato speciale del giornale milanese parla di *terrorismo* per definire l'insurrezione algerina, ma almeno cerca di capirne le ragioni. Su Ferhat Abbas, il *Manifesto del popolo algerino (Manifeste du peuple algérien)* (10 febbraio 1943) cfr. G. Calchi Novati, *La rivoluzione algerina*, cit., pp. 60-65; A. Del Boca, *La decolonizzazione dell'Africa*, cit., p. 134; Id., *Il risveglio del mondo arabo*, cit., pp. 175-176; W. Reinhard, *Storia del colonialismo*, cit., p. 327. Su Messali Hadj ed il suo movimento cfr. nota 5.

⁶¹ Cfr. Piero Ottone, *Le pattuglie francesi impegnate nella dura caccia ai terroristi*, in « Il Corriere della Sera », 12/XI/1954.

⁶² Cfr. *Il viaggio di Mendès-France negli Stati Uniti e nel Canada* (n.f.), in « Il Corriere della Sera », 14/XI/1954; L. Campolongo, *Intervista con Mendès-France sui rapporti tra Italia e Francia*, ivi, 16/XI/1954; Giorgio Sansa, *Si preparano difficoltà per Mendès-France all'Assemblea*, ivi, 18/XI/1954. Sul *Premier* francese cfr. nota 4.

⁶³ Cfr. Piero Ottone, *Controproducenti gli sforzi dei maestri francesi in Algeria*, in « Il Corriere della Sera », 19/XI/1954. La frase evidenziata nel testo è tratta dall'articolo; il corsivo è mio (A.R.).

hanno portato ad un accordo per la pacificazione della Tunisia che, pur non ancora operativo, apre la strada all'autonomia del paese⁶⁴.

Dopo questa notizia, l'interesse de « Il Corriere della Sera » si sposta per un attimo sulle difficoltà del governo francese⁶⁵, ma presto torna all'Algeria con un altro articolo di Piero Ottone.

Nello scritto si parla dell'arrivo nel paese del Ministro degli Interni francese François Mitterrand, del limitato successo dell'*ultimatum* per lo sgombero dall'Aures delle popolazioni arabe – solo 8000 persone vi hanno infatti risposto –, delle prossime azioni militari francesi contro la guerriglia algerina allo scopo di stroncarla per motivi di prestigio, e dell'accordo franco-tunisino che ha avuto negative ripercussioni nel governo di Parigi: i coloni francesi di Algeria rimproverano infatti a Mendès-France di liquidare i possedimenti nord-africani del paese⁶⁶.

L'attenzione alla situazione algerina non diminuisce, ed in un nuovo articolo di Piero Ottone si parla di un riuscito ma limitato episodio di controguerriglia.

Premesso che in Algeria l'insurrezione ha molti amici, il giornalista nota che la Francia non è riuscita a trasformare gli algerini altrettanti leali cittadini francesi ma solo a legare ai suoi interessi alcuni ceti, come mostra quanto avvenuto nel villaggio di M'Chounèche, ai piedi degli Aures dove, secondo la stampa francese, un attacco dei *fellagha* è stato respinto dai soli abitanti del villaggio. Le cose in realtà non sono andate così, poiché la sconfitta degli insorti è dovuta al *Caid* (sindaco nominato dai francesi) del villaggio, Mohamed Maoui, ex-tenente dell'esercito francese nella II^a guerra mondiale, che per i servizi resi riceve una pensione. L'uomo, sicuro alleato dei colonizzatori, ha creato una sua rete personale di legami fra gli ex-combattenti per la Francia. Piero Ottone descrive poi gli amici di Parigi in Algeria: oltre ai *Caids*, i *marabouts*, specie di *santi dell'Islam*⁶⁷, per il popolo capaci di compiere miracoli, e i musulmani che pensano che senza la Francia un paese povero come l'Algeria abbia ben poche speranze. Ma da tutto ciò emerge un dato ben preciso: quanto avvenuto a M'Chounèche è un caso isolato, perché la sconfitta degli insorti è dovuta al legame personale fra il *Caid* e gli ex-combattenti. Non è quindi molto probabile che l'episodio si ripeta nel resto del paese per segnare l'inizio della fine della ribellione algerina che – pare di capire – continuerà e trasformerà quelli che i colonizzatori francesi chiamano *domestici* (la terza categoria di amici della Francia) in altrettanti *semiribelli* se non in militanti indipendentisti. Ciò spiega perché Piero Ottone non crede che l'episodio si

⁶⁴ Cfr. Piero Ottone, *Il governo tunisino invita i "fellagha" a deporre le armi*, in « Il Corriere della Sera », 23/XI/1954. Sull'accordo di pacificazione in Tunisia cfr. nota 11. Sul *leader* del *Neo Destour* cfr. nota 10.

⁶⁵ Cfr. Giorgio Sansa, *Non concordi i francesi nel valutare l'operato di Mendès-France*, in « Il Corriere della Sera », 24/XI/1954.

⁶⁶ Cfr. Piero Ottone, *Annunciato per domani in Algeria l'arrivo del ministro Mitterrand*, in « Il Corriere della Sera », 25/XI/1954. Sul personaggio, che in seguito sarebbe divenuto Presidente della Repubblica francese, cfr. Mitterrand, *François Maurice Marie*, in AA.VV., *Enciclopedia Italiana (1949-1960)*, Appendice., cit., p. 138. Sulla situazione del governo francese cfr. Giorgio Sansa, *Mendès-France rientrato a Parigi si prepara al dibattito alla Camera*, ivi; Id., *Mendès-France non si sarebbe preoccupato della difficoltà politiche che lo attendono*, ivi, 26/XI/1954; A.A., *Mendès-France sarà a Roma nel prossimo mese di gennaio*, ivi, 27/XI/1954. Sul *Premier* francese cfr. nota 4.

⁶⁷ Di tale definizione sono l'unico responsabile (A.R.).

ripeterà, poiché non è detto che altri *Caid*s abbiano lo stesso carisma di quello di M'Chounèche; inoltre, pur senza dirlo apertamente, pensa che l'insurrezione algerina sia ormai irreversibile⁶⁸ e che giungerà ad una conclusione sfavorevole per la Francia con l'indipendenza dell'Algeria⁶⁹.

Dopo di ciò, fatto un accenno ai rapporti con l'Italia del governo di Parigi, negli ultimi giorni del novembre 1954 « Il Corriere della Sera » si disinteressa della guerra d'Algeria, dalla quale la Francia sarebbe uscita sconfitta con una notevole caduta di prestigio e grandi perdite umane⁷⁰.

A conclusione di questa incompleta ricerca sull'inizio della guerra d'Algeria (novembre 1954) visto dalla stampa italiana si possono fare alcune considerazioni. Fra i quotidiani dei tre partiti politici qui esaminati, quello della *D.C.* non pare proprio voler approfondire la questione, e tale linea lo porta a definire gli insorti algerini degli islamisti, senza capire che l'islamismo è solo un tratto dell'identità nazionale del paese e di un movimento rivoluzionario che mira alla sua indipendenza; quello del *P.C.I.* invece prende subito posizione a favore degli insorti algerini e cerca di spiegare le ragioni dell'esplosione rivoluzionaria; a sua volta, quello del *P.S.I.* non formula simili analisi anche se manifesta una certa simpatia – che può apparire fin troppo generica – per la ribellione algerina pur senza analizzarne le cause.

Nel caso dei due quotidiani *indipendenti*, « La Stampa » dà l'impressione di schierarsi dalla parte della Francia senza grandi problemi e senza cercare di capire davvero quanto accade, mentre « Il Corriere della Sera », che all'inizio pare seguire la stessa linea del confratello, cambia poi prospettiva poiché ha un inviato speciale in Algeria che fornisce analisi in sostanza corrette sull'inizio e gli sviluppi dell'insurrezione nel paese: da ciò deriva una diversa consapevolezza di quanto avviene in Algeria che il quotidiano milanese, tramite il corrispondente Piero Ottone, giunge a vedere come l'inizio di una lunga lotta per l'indipendenza algerina: ed è forse anche per questo motivo che sulle sue pagine i guerriglieri algerini, dopo l'iniziale denominazione di *terroristi*, vengono in seguito chiamati *insorti o ribelli*.

Appendice – Due articoli su alcune delle cause della guerra d'Algeria

Alberto Jacoviello, *Mendès-France e l'Algeria*, in « L'Unità », 12/XI/1954.

« Cedere anche solo Pondichéry vuol dire disgregare l'impero francese » – questo era l'argomento di Bidault contro i sostenitori borghesi di fare la pace in Indocina. Mendès-

⁶⁸ Cfr. Piero Ottone, *Eloquente ma non troppo l'episodio del villaggio di M'Choumèche*, in « Il Corriere della Sera », 27/XI/1954. Le parole evidenziate nel testo provengono dall'articolo; il corsivo è mio (A.R.). Su Ferhat Abbas, qui citato, cfr. nota 60.

⁶⁹ Sulla fine della guerra d'Algeria con la proclamazione dell'indipendenza del paese (1962) cfr. G. Calchi Novati, *La rivoluzione algerina*, cit., pp. 115-152; A. Del Boca, *La decolonizzazione dell'Africa*, cit., p. 138; Id., *Il risveglio del mondo arabo*, cit., p. 184; W. Reinhard, *Storia del colonialismo*, cit., p. 328; N. Labanca, *Guerre contemporanee*, cit., p. 122.

⁷⁰ cfr. Giorgio Sansa, *I rapporti italo-francesi non appaiono di difficile soluzione*, in « Il Corriere della Sera », 28/XI/1954. Per un quadro generale delle perdite umane francesi nella guerra d'Algeria cfr. Guy Pervillé, *Bilan de la guerre d'Algérie*, in AA.VV., *La France de 1939 à nos jours*, cit., pp. 297-303.

France gli oppose un altro slogan che ha avuto maggiore fortuna: « Cedere quel che non si può tenere è il solo mezzo per poter salvare l'impero francese ». La pace in Indocina è il primo passo verso la nuova politica; seguì la riforma in Tunisia.

In tutti e due questi fatti c'è un elemento comune, enunciato, del resto, nello slogan di Mendès-France. L'Indocina e la Tunisia, in misura evidentemente assai diversa, erano posizioni perdute. In Indocina l'imperialismo francese era stato battuto sul piano militare senza speranza di rivincita; in Tunisia la larghezza e la forza del movimento popolare avevano assunto proporzioni tali da minacciare di compromettere per sempre le posizioni francesi.

Certo, Bidault e in generale i governi della borghesia precedenti l'attuale governo avevano davanti a loro una situazione altrettanto acuta. Ma essi proponevano una via d'uscita differente. Bidault, in particolare, sosteneva che il solo mezzo per salvare l'impero francese fosse quello di accettare in tutto e per tutto l'intervento americano, anche nei suoi aspetti più gravi e oltranzisti: per l'Indocina, già puntava sulla carta della guerra tra gli Stati Uniti e la Cina. « Tenere tutto grazie agli americani, anche a costo della guerra », era la posizione di Bidault. Quanto essa fosse, oltre che pericolosa, lesiva degli stessi interessi « imperiali » della Francia non ci preme qui rilevare. Non è per caso, del resto, che il leader clericale non ha più la direzione della politica estera francese. Quel che ci preme rilevare, invece, è il carattere della posizione di Mendès-France la quale, ancora contrapposta a quella di Bidault, si può enunciare così: « Tenere quel che si può ma da soli, o meglio, a esclusivo vantaggio del capitalismo francese ».

La pace in Indocina e la riforma tunisina sono coerenti con questa impostazione. Non vi è dubbio che altrettanto coerente è la risposta alla sollevazione nazionale in Marocco e in Algeria. In tutti e due questi paesi le posizioni dell'imperialismo francese sono ancora forti, nel senso che i movimenti nazionali non hanno ancora assunto ampiezza e grado di organizzazione tali da permettere ai popoli di spezzare, nel momento presente, le catene della dominazione coloniale. Consapevole di questa realtà, e nel tentativo di impedire che essa muti, l'imperialismo francese adopera senza scrupolo le sue armi tradizionali e infami: l'eccidio in massa, la repressione, il terrore. Mendès-France, in questo, vale Bidault. Non segue una strada nuova e non esce dalla contraddizione che è alla base della disgregazione del sistema coloniale.

Naturalmente, per tentare di giustificare la repressione del movimento nazionale algerino, i dirigenti francesi si aggrappano alla storiella che l'Algeria, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, giuridicamente fa parte del territorio metropolitano della Francia. Ma questo non inganna nessuno. Né serve a cancellare il fatto che in poco più di cent'anni gli algerini sono stati spogliati di qualcosa come due milioni e mezzo di ettari di terra, che a questa spoliazione non ha corrisposto nessuna modificazione seria della struttura del Paese, che la miseria è spaventosamente aumentata, che decine di migliaia di algerini consumano la loro giovinezza nelle fabbriche francesi dove vengono adibiti ai lavori più pesanti, mentre i loro diritti sono calpestati ogni giorno nella forma più brutale fino all'eccidio sulle porte di Parigi. Questi sono i fatti. E in questi fatti stanno alcune delle cause fondamentali della sollevazione nazionale in Algeria cui corrisponde, ed è sempre stato così, il fermento, l'agitazione, la lotta agli algerini che vivono a Parigi e nelle altre zone della Francia.

Si pone la questione: avrà fortuna davvero il metodo di Mendès-France ? No, non avrà fortuna. Se è vero, infatti, che l'imperialismo francese vince oggi in Algeria una battaglia grazie al napalm e alle fucilazioni di massa, è anche vero che questi metodi l'imperialismo li ha sperimentati altrove e non hanno retto a lungo. Nel caso particolare il governo di Parigi deve già faticare non poco per fronteggiare l'ondata di proteste che si leva da tutta l'Africa del Nord e dal Medio Oriente, dove parlamenti e governi intervengono a difesa degli insorti. E d'altra parte il numero degli uomini e delle donne che, dopo la seconda guerra mondiale, si sono liberati dalle catene del colonialismo è qualcosa di troppo eloquente per dubitare del modo come finirà la lotta del popolo d'Algeria e, in generale, dei popoli del Nord-Africa in rivolta.

Piero Ottone, *Controproducenti gli sforzi dei maestri francesi in Algeria*, in « Il Corriere della Sera », 19/XI/1954.

Ogni volta che mi avventuro fuori dall'albergo, una torma di ragazzini arabi mi aggredisce, gridando: « Scirasc! ». Ognuno brandisce una cassetta piena di spazzole e di lucidi: sono gli sciuscià algerini. Se cedo alle loro insistenze, e poso un piede sulla cassetta più vicina, il ragazzo cade sulle ginocchia, e si mette a frugare con enorme impegno, sebbene le mie scarpe siano lucentissime, perché un altro sciuscià me le aveva pulite, con impegno per nulla minore, soltanto un'ora prima. Un mio collega americano (venuto qui, come me, per indagare sull'insurrezione algerina) non vuole che adoperino la cera, perché teme che intacchi il cuoio delle sue calzature, ma il ragazzino, quando lui non guarda, intinge ugualmente la punta della spazzola nella scatola di lucido perché vuole fare un lavoro accurato; è coscenzioso a dispetto del cliente. Tanto entusiasmo mi piace. Una volta, terminata l'opera, strinsi la mano del mio lustrascarpe, in segno di simpatia. Subito, lui chiamò i compagni e volle che la stringessi anche a loro; e ognuno dopo la stretta, si portava l'indice alle labbra, e se lo baciava: il che significa, in terra di musulmani, che saremo amici per l'eternità.

Una grande illusione

Questi sciuscià dalle teste ricciute non sanno una parola della lingua di Voltaire, perché non vanno a scuola. Ma molti loro coetanei, e più precisamente un mezzo milione, frequentano ogni giorno la scuola francese. La Francia vuole istruire il maggior numero possibile di giovani musulmani: essa svolge in Algeria una politica di « assimilazione », intesa a trasformare gli indigeni in buoni francesi, e ritiene che le scuole siano lo strumento migliore per raggiungere lo scopo. Ne sorgono un po' da per tutto. Un giorno, lungo la strada per Batna e Biskra, un edificio scolastico mi apparve, solitario, in mezzo a un impressionante scenario di montagne brulle: esso è l'unico segno di civiltà europea nella regione, e i mocciosi arabetti vi convergono ogni mattina, con la loro cartella sotto il braccio, dalle casupole disseminate tutto intorno, alla distanza di qualche chilometro. Il governatorato generale sforna scuole con incredibile alacrità. Se, ciononostante, molti bambini non vi trovano posto (due milioni, secondo i nazuionalisti, non ricevono istruzione), non bisogna dimenticare che i musulmani si moltiplicano qui con ritmo prodigioso; e il programma di nuove costruzioni scolastiche riesce a stento a tener testa all'aumento della popolazione che

è ogni giorno di duecentiquarantamila abitanti, in un totale di nove milioni. Non si può dubitare, comunque, sulla sincerità del Governo, quando esso dice che fra quindici anni ci saranno scuole per tutti: le scuole sono l'elemento fondamentale della sua politica di « assimilazione ». Se questa politica, dunque, funzionasse, il problema dell'Algeria sarebbe in via di soluzione. Purtroppo, esso non funziona. Purtroppo, si rivela una grande illusione. È un peccato: perché la penetrazione scolastica costituisce uno dei vanti della colonizzazione francese. Vidi una classe di scolari arabi durante una lezione, a pochi chilometri dalle « gole di Ercole », che sono la porta dalla quale si entra nel Sahara. Le pareti dell'aula intonacate di bianco sono linde e allegre; i banchi in legno chiaro sono lucenti e razionali, simili nel modello a quelli che usano da noi, « a ancor più belli. Li prendono posto i bambini, vestiti di cenci, piuttosto sporchi; e tradiscono un certo disagio. Davanti a loro sta il maestro, un francese che non sa una parola di arabo. Egli è il rappresentante della civiltà europea e cristiana, è il missionario che deve aprire la mente dei bambini alla scienza moderna che deve « occidentalizzarli ». In molti casi il maestro è un vero pioniere: è il solo europeo nei villaggi indigeni. Nei giorni scorsi, capitò a più di uno di passare brutti quarti d'ora. Il giovanottino che insegna a M.Choumèche rimase assediato una notte intera dai ribelli. Il suo collega di Arris fu ucciso. L'insurrezione è stata la causa di momenti sporadici di lotta e di eroismo. Ma vi è un eroismo quotidiano che ogni maestro deve compiere: è il suo incontro con il giovane arabo, il tentativo di « conquistarlo ».

L'imbarazzo è reciproco; maestro e allievo sono due stranieri che, a tutta prima, non possono neanche scambiarsi una parola. L'insegnante deve fare affidamento sui gesti: dice *je me lève*, e fa il gesto di alzarsi; dice *je mange*, e fa l'atto di mangiare. Il ragazzino lo segue con grandi occhi spalancati, diffidente. A poco a poco capisce, dopo qualche mese riesce a parlottare. In quel momento, il primo ostacolo è superato; e l'insegnamento si avvicina sempre più a quello in una delle scuole pubbliche della madrepatria. Il bimbo impara la grammatica e il calcolo, poesie patriottiche e storia francese. L'idioma arabo, in pratica, è bandito dall'aula; il programma prevede due ore settimanali per il suo insegnamento, ma non si trovano gli insegnanti indigeni in grado di somministrarlo. Poco male; lo scopo della scuola, dopotutto, è di « assimilare » gli indigeni; più dimenticano l'arabo e meglio è.

Così pensano, per lo meno, i coloniizzatori francesi. Attraverso tutti questi anni, la Francia non tenne nascosto nulla di se stessa di fronte agli indigeni: insegnò loro le sue tradizioni liberali, la gloria della Rivoluzione, la presa della Bastiglia, l'insofferenza dell'occupazione straniera. Con imperdonabile leggerezza, essa credette che lo splendore della sua civiltà avrebbe abbagliato e conquistato il musulmano; e commise perfino l'imprudenza di erigere ad Algeri una statua di Giovanna D'Arco, eroina dell'indipendenza nazionale. La Francia pensava che i giovani arabi si sarebbero sentiti fieri delle sue gesta: sperava che il fondamento di una stessa cultura avrebbe creato indissolubili legami. Poi, quando credeva di poter raccogliere i primi frutti, si accorse che i migliori allievi, i più dinamici e intelligenti, militavano fra i suoi nemici, fra i nazionalisti.

L'errore commesso

Che cos'era successo? Era stato commesso evidentemente un errore. I giovani musulmani avrebbero sentito solidarietà con la cultura di Francia, avrebbero preso parte alla sua storia, se fossero diventati davvero, nell'animo, altrettanti francesi.

La verità era ben diversa. Un piccolo arabo, anche quando va alla scuola francese, rimane un piccolo arabo: e se Giovanna D'Arco gli insegna la ribellione contro lo straniero, questo straniero, per lui, rimane per sempre il francese.

I genitori musulmani iscrivono volentieri i loro bambini alla scuola francese, perché vi apprendono cose utili. Un berbero che mandava sua figlia a una missione di suore confessò con candore quale fosse il movente: « Imparare a leggere, e a scrivere: quando la venderò, mi frutterà venticinquemila franchi invece che quindicimila ». Un universitario arabo spiegò: « Le scuole europee ci permettono di formare una *élite* grazie alla quale, fra quindici o vent'anni, potremo fare a meno dei francesi ». Ma, per essere sicuri che gli interessi di Allah e di Maometto non subiscano danno, i genitori mandano i loro figli, simultaneamente, alla scuola coranica; i poveri ragazzini si alzano alle cinque di mattina per andare in fretta in quest'ultima prima di recarsi, alle nove, in quella francese; e ci tornano nel pomeriggio.

Vidi la suola coranica di Bou-Sada: una stanzetta buia, nella città vecchia, accanto a una moschea; la luce vi filtrava attraverso archi angusti. Un arabetto, seduto comodamente per terra alla maniera dei padri, e non in uno di quei banchi di legno chiaro, lucenti e razionali, e per lui comodi, leggeva il Corano con la rapidità del fulmine, modulando la voce nasale in una cantilena; e si capiva, vedendolo, che si sentiva a suo agio. Il maestro (ignaro della lingua francese) di tanto in tanto lo correggeva; e si capiva che quei due si intendevano a meraviglia. Contro simile concorrenza, il povero maestro francese, eroico e sapiente, e in grado di insegnare tante cose (almeno a nostro giudizio) molto più utili, è destinato a perdere la partita; e rimarrà sempre, per gli allievi, uno straniero. Chi è nato arabo, arabo morirà. Ogni politica di « assimilazione » è destinata a procurare molte delusioni: i fatti di questi giorni lo dimostrano ampiamente.